

# Caser in liquidazione, ma così si sblocca il comparto Fiesso

– CASTENASO –

**LIQUIDAZIONE** coatta amministrativa. È l'ultimo atto nella storia della cooperativa edilizia Caser, modenese ma con sede operativa in via Canova a Bologna, evoluzione della C.C.Ca.Se. che a sua volta era nata nel 1977. A scriverlo è il Mise, Ministero dello sviluppo economico, lo scorso 2 novembre (drammatica la simbologia), constatando l'impossibilità dei vertici della cooperativa a rimettere in sesto conti e condizioni della case. Una notizia che coinvolge direttamente anche i membri della Coop Fiesso, cooperativa di cittadini nata tredici anni fa col solo scopo di costruire 31 appartamenti a Fiesso. Il loro legame con Caser non è economico, bensì legato da una concessione edilizia: il Comune di Castenaso nel 2013, dopo undici anni di attesa, aveva finalmente dato loro il permesso di costruire, approvando una variante del Poc, ma prevedendo che in quella stessa area costruisse un privato e, appunto, la Caser, con venti appartamenti.

**UNA VICINANZA** che i soci della Coop Fiesso avevano visto rischiosa per la prima volta quando, lo scorso 24 marzo, la Caser aveva presentato domanda di concordato preventivo in bianco, scongiurando così il rischio di un fallimento. La contropartita era la promessa di presentare, al più presto, un piano industriale che permettesse di riemergere in fretta dal buco nero finanziario nel quale erano finiti. Una mossa che si è rivelata complicata fin dall'inizio, visto che il bilancio 2014 si è chiuso con un attivo patrimoniale di 89,1 milioni di euro a fronte di una massa debitoria di 107,8 milioni e un patrimonio netto in rosso di 20,5 milioni. Da qui l'epilogo: il 28 settembre la cooperativa ha rinunciato formalmente al concordato e a seguire l'Agci ha chiesto al Mise l'accesso alla liquidazione coatta, poi puntualmente arrivata.

**IL PARADOSSO** è che, a Fiesso, la notizia potrebbe essere anche letta con ottimismo. Con il decreto di liquidazione coatta, infatti, da Roma è arrivata anche la nomina di un liquidatore fallimentare. Una situazione che sbloccherebbe la partita perlomeno in un senso: la possibilità di cedere il comparto in questione a quelle tre imprese che, giurano in molti, si sarebbero già fatte avanti per subentrare alla Caser nella realizzazione degli alloggi. L'alternativa sarebbe un nuovo Poc che spacchetti l'area, rendendo autonoma l'area in capo alla Coop Fiesso. «In un modo o nell'altro – ribadisce Bruno Minelli, presidente della cooperativa –, noi speriamo soltanto che, dopo tutti questi anni di attesa ci sia finalmente dato il permesso di costruire». E ai soci della cooperativa di vedere finalmente realizzata la casa che tredici anni fa sognavano di ottenere a breve.

Simone Arminio

Mercoledì 11 Novembre, 2015 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# No di sindaci e Pd: Passante al capolinea

Merola con loro: progetto rispedito al mittente. «Si allarghi la tangenziale». Stop anche a Donini

Virginio Merola e il segretario del Pd Francesco Critelli decretano la possibile fine del Passante nord, sposando senza più alcun dubbio la protesta dei nove sindaci dell'hinterland. Una decisione arrivata ieri sera dopo un lungo summit nella Federazione di via Rivani che alla fine ha bocciato l'ultima proposta presentata a ottobre in Regione da società Autostrade e che per i nove sindaci, presenti anche loro al summit nella sede del Pd, invece che migliorare ha peggiorato la situazione.

La settimana scorsa i sindaci hanno espresso tutta la loro contrarietà all'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini, spiegandogli che così com'è stata pensata, l'opera non si può proprio fare. Hanno dato un mese e mezzo di tempo a Donini per convincere Autostrade a rivedere del tutto le proprie intenzioni. Se entro fine dicembre sul loro tavolo non arriverà un nuovo progetto completamente stravolto rispetto all'ultima versione, con tutte le mitigazioni che da tempo pretendono, il loro via libera non arriverà mai, ben consci che senza questo ok tutto il progetto del Passante finirà dentro a un cestino. Riflessioni poi finite su un documento che ha avuto l'approvazione e condivisione di Critelli e Merola, firmato da Irene Priolo (Calderara), Isabella Conti (San Lazzaro), Giulio Pierini (Budrio), Belinda Gottardi (Castel Maggiore), Emanuele Bassi (Sala Bolognese), Stefano Fiorini (Casalecchio), Daniela Loconte (Granarolo), Claudia Muzic (Argelato) ed Erika Ferranti (Bentivoglio). «È risultato evidente che il progetto preliminare — si legge nella nota — ha ulteriormente peggiorato gli impatti del nuovo tracciato che è stato modificato inspiegabilmente rispetto a quello concordato lo scorso gennaio, avvicinandosi ad ampi centri abitati, prima invece più distanti». Ma per non impantanarsi ancora una volta nell'annoso (o meglio decennale) dibattito tra pro e contro, i sindaci non solo voltano con convinzione pagina, ma, «consapevoli delle ricadute che derivano dai “costi del non fare”» propongono un piano b alternativo alla bretella che dovrebbe (avrebbe dovuto?) consentire di oltrepassare il nodo di Bologna. Si tratta dell'allargamento dell'attuale tangenziale da due a tre corsie nel tratto tra il casello della Fiera e lo svincolo di Corticella. «Chiediamo che venga seriamente valutata da subito la soluzione del potenziamento della tangenziale» che potrebbe fornire «risultati in tempi più stretti», poiché, come «la stessa società Autostrade ha affermato, in meno di quattro anni avremo la tangenziale potenziata invece di attendere 10 anni senza nessuna certezza di tali tempi».

Merola già oggi potrebbe dire come la pensa e magari aggiungere parole ancor più definitive. Ieri a cercare di tenere ancora in vita l'infrastruttura c'era solo Donini, ma anche lui si è ormai convinto che c'è poco da sperare. «Comprendo benissimo e condivido le istanze dei sindaci e le rappresenterò a società Autostrade e al Ministero. Bisogna ancora lavorare molto per risolvere il nodo bolognese una volta per tutte, non ci possiamo permettere altri 20 anni di discussione». Il tempo però stringe e quello concesso dai sindaci all'assessore è davvero troppo poco per poter ribaltare l'attuale situazione. Donini d'altronde ha più volte ricordato che il Passante «va fatto per evitare il collasso della viabilità» e che una sua bocciatura significa dire addio per sempre ai soldi di società Autostrade, 1,3 miliardi di euro che secondo il Pd potrebbero benissimo essere usati per l'ampliamento della tangenziale e per altri interventi sul nodo bolognese. Molto più probabile invece che Autostrade decida di andare a realizzare altrove un nuovo tratto autostradale.

Di recente anche dal presidente di Unindustria Alberto Vacchi è arrivato un appello alla politica a non bloccare opere come il Passante e il People mover perché il rischio è che tutta l'economia bolognese nei prossimi anni possa restare ferma al palo. Oggi in Città metropolitana si parlerà di tutto questo, anche se inizialmente la discussione si sarebbe dovuta concentrare sulla richiesta avanzata dal sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi di istituire una commissione d'inchiesta su questa opera. «Vediamo chi la voterà, chi non viene e chi vota contro. Così giusto per smascherare chi finge di essere contro il consumo di suolo, ma non farebbe mai nulla che possa disturbare il manovratore», un attacco rivolto alla sua collega di San Lazzaro Isabella Conti (seppure senza mai citarla), ma che risulta depotenziato dopo che Merola e il Pd hanno deciso di stare questa volta dalla parte dei sindaci.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA